By: John Trainth – All Rights Reserved

Ci sono quartieri, a Santiago del Cile, che sembrano gli Stati Uniti d'America. Con grattacieli moderni. Aiuole ben curate. E locali alla moda.

Ci sono quartieri senza identità, a Santiago del Cile. Con ville maestose. Dove i poveri vengono soltanto a lavorare, cucinare e tagliare l'erba. A lavare le auto. E aprire cancelli, porte e sportelli. Prima di tornare nelle loro case ai margini della città. Nelle poblaciones.

Ci sono altri quartieri a Santiago del Cile in cui le case sono fatte di legno e lamiere. E non ci sono aiuole. Però i fiori, quelli, ci sono lo stesso. E qualche bambino a giocare tra i viottoli che i ricchi non attraversano. Mai.

Ci sono quartieri a Santiago del Cile che hanno una memoria ferita. E su qualche muro sono dipinti volti e nomi. Di persone assassinate. O scomparse. Di persone generose. Ci sono alcune università, a Santiago del Cile, dove i figli fortunati dello sviluppo costruiscono brillanti carriere. E dove altri, diversi figli dello sviluppo, non entreranno mai.

C'è uno stadio tutto bianco a Santiago del Cile, dove si gioca il campionato di calcio. Entusiasmando i tifosi. Di ogni età ed estrazione. E c'è questo stesso stadio, a Santiago del Cile, dove sono state recluse, torturate ed uccise migliaia di persone.

C'è una autostrada che porta all'aeroporto internazionale Arturo Merino Benitez. E chi l'ha percorsa per partire alla volta del mondo. Per affari o per turismo. E c'è quella stessa autostrada, a Santiago del Cile, che anche altri hanno percorso. Senza però tornare indietro. Gettati ancora vivi dagli aeroplani, nel Pacifico. O nel Deserto. E ci sono gli esiliati, poi.

Ci sono alcune chiese inoltre, a Santiago del Cile, dove la domenica si ascolta messa. E si prega. Ci sono alcune chiese in cui per quarantanni, solamente si è detto messa. Come nulla fosse. Si è benedetto il Regime. E ce ne sono altre, a Santiago del Cile, dove i sacerdoti hanno rischiato la vita e perfino sono morti. Per difendere la giustizia. E la vita dei più fragili.

Ci sono alcune ambasciate (e quella italiana, tra loro), a Santiago del Cile, che a partire dal settembre 1973, hanno dato rifugio a migliaia di persone. Salvandone le vite. E ci sono altre ambasciate, a Santiago del Cile, invece, che non l'hanno fatto.

Ci sono alcuni antichi, prestigiosi giornali, a Santiago del Cile, che per diciassette anni, sono stati in silenzio di fronte ai crimini commessi. E che addirittura hanno ordito menzogne. E ce ne sono altri che non hanno potuto dire nulla. Perché sono stati chiusi. Ed alcuni giornalisti ci sono che hanno comunque osato dire ad alta voce quel che accadeva. E però ci sono pure i vigliacchi che li hanno massacrati. A Santiago del Cile.

Ci sono monumenti, fondazioni e musei che ricordano gli uomini del Regime militare, gli ideologi dell'attuale Costituzione (voluta dal Dittatore) e l'iniquo modello economico cileno. E ci sono altri musei e fondazioni e monumenti che ricordano invece i martiri della democrazia, le vittime della dittatura (40018 persone, ufficialmente riconosciute dallo stato) ed una visione più egualitaria della società.

Ci sono le persone che argomentano sulle ragioni del colpo di stato. Il marxismo, il caos, la trasformazione del paese o la riforma agraria. E ce ne sono altre convinte che nulla possa mai giustificare la violazione dei diritti umani e la crudeltà di un uomo su un altro uomo.

Ci sono tre milioni e centomila persone, a Santiago ed in tutto il paese, che il 5 ottobre 1988, hanno votato per lasciare il Cile in mano ai militari. E ce ne sono tre milioni e novecentomila invece, che quello stesso giorno, hanno detto basta.

C'è un antico palazzo infine, al centro di Santiago del Cile, che si chiama La Moneda. E c'è un presidente socialista che l'11 settembre 1973 in quel palazzo è morto. Fedele al giuramento che aveva pronunciato innanzi a tutti i suoi compatrioti. E agli ideali che aveva in cuore. Salvador Allende Gossens.

E c'è quello stesso antico palazzo, nel quale un anonimo generale, al contrario, ha infranto il proprio giuramento. E terrorizzato l'intera patria per due decenni. Augusto Pinochet.

C'è chi tenta di elaborare il lutto, oggi, ottenere giustizia e riformare un paese che ancora è strutturato intorno alle istituzioni, politiche ed economiche, volute dalla Giunta militare. E c'è chi crede invece vi sia poco da elaborare e meno ancora da riformare. Ma non tutte le posizioni si equivalgono.

Perché, tra mille sfumature e visioni del mondo possibili, esistono soglie che non devono oltrepassarsi. Mai. Perché c'è una verità storica. E non equivale alla menzogna. Perché ci sono le vittime. E non equivalgono ai carnefici. Perché ci sono quelli che soffrono, ogni giorno. E quelli che da questo dolore estraggono potere. E ricchezza. Come rame dalla Cordigliera delle Ande.

Perché ci sono coloro per cui l'11 settembre è passato da quarantanni. E coloro per cui invece ogni giorno è ancora l'11 settembre 1973.